



U n v a l l o n e l l a C o a z z e

di un'individualità forte e capace di una sua propria interpretazione, con gli elementi pittorici offerti dal motivo. Egli si inserisce così naturalmente nella linea realistica iniziata dal D'Azeglio e proseguita dal Pittara, linea che col romanticismo post-fontanesiano costituisce il duplice volto della pittura piemontese. E nella storia di questa pittura, anche cronologicamente, tali affermazioni di realismo paesistico sono precorritrici, se si pensa nel 1880, quando Lorenzo Delleani è ancora impigliato nella pittura storica, Marco Calderini, il quale già ha un passato di dieci anni di attività personalissima, si impone in modo superbo con le sue nove tele di quella memorabile esposizione torinese.

Già allora, infatti, i caratteri — rimasti poi per mezzo secolo pressochè immutati — della pittura calderiniana, erano evidenti. Già il problema dello stile era stato risolto senza esitazioni, insieme col problema della rappresentazione; e già i primi lavori escludevano qualsiasi interferenza letteraria o intellettualistica, con la serenità di una visione che annullava ogni sensazione che non fosse il tranquillo fascino d'una calma verità artisticamente espressa. Pittura cioè che mirava allora, come mira

adesso, a cogliere la poesia più semplice ed evidente della natura, con una contemperanza rara fra sensibilità e oggettivismo, fra azione visiva e azione sentimentale. Pittura di un'estrema finezza di toni, fusa in una luminosità che non è solo luminismo, squisita nel disegno che definisce senza insistere, sapientissima nel saper creare luce ed atmosfera con rapporti tonali impercettibili. Pochi titoli: *Tristezza invernale*, *Le*

